

Roberto Neulichedl

"Cultura umanistica" vs "creatività"?

Riflessione "creative" sulla delega per il sostegno alla *cultura umanistica* e alla *creatività*.

Queste riflessioni prendono spunto da un articolo di Tomaso Montanari apparso su [La Repubblica](#) il 23 gennaio a proposito del testo di legge delega approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 gennaio 2017 e ora al vaglio per il parere delle Commissioni 7° di Camera e Senato, [Atto Governo 382](#). Dell'intervento di Montanari condivido le preoccupazioni di fondo e, soprattutto, la necessità di una riflessione a tutto campo sui termini in questione. Una riflessione che reca però con sé anche il rischio (purtroppo endemico) di una contrapposizione sterile tra *conoscenza storico-culturale* dell'arte (in genere) e possibilità di *sviluppo dell'espressione in dimensione poetica* (dunque "creativa") quale processo anche di rielaborazione di qualsiasi dato culturale.

1 incipit...

Ta tempo si dibatte, tra colleghi e con decisori politici, circa i rischi di una scissione tra il *sapere* e il *saper fare*. Certo conveniamo tutti sul fatto che la scuola necessita di conoscenza di qualità e di adeguate modalità di porgerla. Ma le ragazze e i ragazzi che la scuola abitano, oltre a "incamerare" conoscenze, hanno urgente necessità di "incarnare" quelle conoscenze: rielaborandole e facendole proprie in vari modi. Hanno bisogno di poter esprimere un pensiero critico *anche* (e forse soprattutto) attraverso il "fare artistico": quale modalità "sensibile" atta a proteggerli da una società *anestetizzante*. Diversamente saranno condannati al ruolo di meri consumatori o, peggio, di inconsapevoli, illusi (e forse pericolosi) *prosumer* (di *post-verità*... e non solo).

Da più parti e in diverse sedi si è sottolineata l'opportunità di non tirare troppo l'elastico verso la *musica pratica* (termine già in sé discutibile). In primo luogo perché in tal modo si finisce col buttare al macero un secolo di innovazione metodologica impegnata, invece, a ricomporre l'esperienza musicale e a superare dicotomie insensate tra *teoria* e *pratica* della musica. In secondo luogo, perché un inutile e dannoso sbilanciamento avrebbe legittimato chi - all'opposto - rivendica la supremazia del dato storico-teorico ("cognitivo") quale vero dato "culturale". Una diatriba che fa precipitare qualsiasi dibattito nell'atavica distinzione (in generale) tra *mente* e *corpo* e (nello specifico) tra *teoria* e *pratica*, tra *sapere* e *saper fare* (appunto) ecc.

Da lustri il mondo della ricerca in campo educativo – compreso quello musicale¹ – affronta il tema dell'*embodiment*, ossia del "pensiero incarnato". In musica da almeno due decenni si parla di *Musicking*², richiamando l'attenzione sulla musica quale *processo* e non solo quale *oggetto*.

¹ Leman, M. (2007). *Embodied Music Cognition and Mediation Technology*. Cambridge: MIT Press.

² Small C. (1998), *Musicking: The Meanings of Performing and Listening*. Middletown, CT, USA: Wesleyan University Press.

Questioni complesse, che interessano forse più le arti performative dette “allografiche”³ (ossia che richiedono atti riproduttivi/interpretativi) che non le arti cosiddette “autografiche” non “replicabili” (se non quale “falso”) come un dipinto.⁴ Si tratta di studi che dovrebbero indurre a molte cautele (soprattutto in testi normativi) prima di parlare in modo scisso dell'esperienza musicale nei termini di conoscenza (o peggio di cultura) piuttosto che di pratica. Non aver voluto prestare ascolto a miti consigli ha portato ai nodi che ora affiorano dalla bozza della delega sulla “cultura umanistica”. Un testo scritto male, in gran parte inutile se non dannoso; e che proprio in quanto frutto di una mancata condivisione (pur dibattuta), vede ora i più a spararvi contro: a partire da coloro (“esserini” secondo qualcuno) che paradossalmente per primi avrebbero voluto, potuto e dovuto difenderla.

Morale: a tirare troppo da una parte, vi sarà chi inevitabilmente (per compensazione, per orgoglio, per difesa dei propri interessi ecc.) finirà col tirare dall'altra. E ciò che era in mezzo ne risulterà lacerato.

2 oltre la narrazione... (una storia fantastica, ma non tanto).

Ne *Il cerchio di gesso del Caucaso* di B. Brecht, ispirato a un antico racconto popolare, si narra di due "matri" (un vera e una nutrice) le quali dopo varie vicissitudini rivendicano il diritto sul "proprio" bambino. Il giudice metterà alla prova le due presunte "matri" disegnando un cerchio di gesso a terra e ponendo al centro il bimbo. Inviterà quindi ciascuna delle due a tirare per un braccio il bimbo finché riuscirà a trarlo dalla sua parte. La madre vera, che in realtà aveva abbandonato il figlio, non lo mollerà nemmeno al suo pianto. La nutrice invece (che lo aveva invece cresciuto e protetto) lo lascerà andare pur di non fargli del male, mostrando così di amarlo veramente. Il giudice, saggiamente, affiderà il bimbo alla nutrice.

Sulla diatriba “musica pratica” vs “musica come cultura”, da lustri in Italia è stata ingaggiata una miope battaglia in un immaginario "cerchio ingessato" che arreca solo un gran danno alla musica a chi ne vorrebbe/potrebbe godere. A contendersela, due falsi "matri" degeneri (non importa il loro nome) che rivendicano il diritto sul proprio "figlio" (la musica, appunto) al quale strapperebbero le membra pur di possederne la parte che a ciascuno interessa. Noi non vogliamo stare a questo gioco. Siamo invece col giudice di Brecht, per denunciare il fatto che nessuno (per "fede" musicale, musicante o musicologica che sia) ha diritto di smembrare un'esperienza preziosa quale la musica.

3 ... processo al *Made in Italy*?

Giudice: La parola alla difesa!

“Vostro Onore! L'idea "creativa" del *Made in Italy* la dobbiamo all'intraprendenza legislativa di un sottosegretario del MIUR, ma che alcuni pentiti dicono essere stata voluta all'epoca dei fatti dello stesso Presidente del Consiglio Matteo Renzi. L'idea fu di inserire questo riferimento nel testo applicativo della delega per poter attingere a finanziamenti europei altrimenti impossibili da

³ Cfr. Goodman, N. (1976). *I linguaggi dell'arte*. Milano: Il Saggiatore

⁴ Cfr. Eco, U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani

reperire, dato lo stato pietoso (come tutti sanno) delle casse dello Stato.

Giudice: (mmm... stato pietoso... delle casse dello Stato... Quindi: molto stato e poco Stato...e tutto Made in Italy...mmm... pietoso...) La parola alla difesa!

“Vostro Onore! La versione offerta della difesa non regge, in quanto la legge 107/2015 non fa minimamente cenno al concetto di *Made in Italy*. Per tale ragione noi avanziamo ricorso con l'accusa di "eccesso di delega" ai sensi della Legge X art Y comma U lett. Z...”

Giudice (mmm.... intendeva “eccesso di delega”... o “è cesso di delega”? mmm...): La parola al testimone

“Vostro Onore! Avevo offerto un contributo per cercare di ovviare a quella che a molti è parsa una sparata. Doveroso era anzitutto il richiamo a livello europeo dell'8^a competenza chiave (sollecitata in più documenti del *Forum nazionale per l'educazione musicale* [<http://forumasmus.blogspot.it/>] definita nei termini di:

Consapevolezza dell'importanza dell'espressione creativa di idee, esperienze ed emozioni in un'ampia varietà di mezzi di comunicazione, compresi la musica, le arti dello spettacolo, la letteratura e le arti visive." [Raccomandazione 2006/962/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18.12. 2006].

Ho insistito quindi sull'idea che il *Made in Italy* potesse trovare un motivato punto d'aggancio in uno dei termini chiave richiamati nella delega: la **creatività**. È infatti dalla creatività – in quanto processo prima, e quale prodotto poi – che trae alimento l'invenzione artistica, tecnologica e scientifica che ha saputo fare dell'Italia un unicum culturale. Questo patrimonio, in quanto *prodotto* della cultura, andava quindi inteso quale frutto di processi di elaborazione, ricerca, sperimentazione, innovazione, invenzione. Ossia quale possibilità di espressione materiale offerta all'ingegno. L'arte, e in parte l'artigianato (in tal senso), rappresenterebbero pertanto manifestazioni prime di un pensiero in grado di farsi “cosa” (artefatto) in modo originale. Puntare alla valorizzazione del *Made in Italy* (suggerivo) significherebbe valorizzare non solo l'*etichetta* apposta su un prodotto, ma in particolare i *procedimenti* che ne hanno reso possibile un valore: in quanto a originalità e a bellezza. Naturalmente di tutto ciò non è filtrato nulla nel testo della delega licenziato dal Consiglio dei Ministri del 16 gennaio scorso...”

Giudice (mmm... perché sempre a me gli intellettuali inorganici... non c'era la differenziata...): va bene, va bene. L'udienza è rinviata a nuova data da stabilirsi nel gennaio 2032. La seduta è tolta!

4 ... music/attanti! ("lotta continua"?)

Qualcuno ha sollevato il dubbio che alcuni documenti delle Associazioni del settore inviati alle 7e Commissioni di Camera e Senato potessero risultare eccessivamente "politici". Per altri, invece, lo sarebbero sin troppo poco. Il dibattito (e il dibattimento) rimane quindi aperto.

In effetti, se impostata correttamente, la questione della "creatività" avrebbe potuto avere un risvolto fortemente politico e addirittura rivoluzionario, poiché avrebbe posto in discussione alcuni assi paradigmatici del *modello* su cui si fonda tuttora la scuola: trasmissivo/addestrativo e verboso

(più che verbale), basato essenzialmente sulla trasmissione scritta e su apprendimenti meccanici. In tale ottica, la critica forse più netta al testo della delega viene dall'ADI, Associazione Docenti e Dirigenti Scolastici Italiani, i quali nell'ultima loro newsletter scrivono:

DECRETO 382- PROMOZIONE DELLA CULTURA UMANISTICA E SOSTEGNO DELLA CREATIVITÀ

Anche su questo decreto, solo alcune brevi considerazioni

E' importante avere collegato il tema del patrimonio artistico e culturale alla **creatività**. Se si assume la centralità della creatività, non si possono però riproporre, come fa il decreto, elementi di burocratizzazione, quali:

- organico e abilitazioni per la creatività!
- la costituzione di *poli*. Abbiamo già i poli tecnico-professionali che non funzionano, i poli 0-6 che non funzionano, le *reti* che non funzionano, vogliamo aggiungerci anche i *poli della creatività*?
- il "Piano delle arti" fatto con decreto ministeriale.
- E che dire della chiamata in causa dell'INVALSI a costruire *indicatori della creatività*? Please....

Due principi per valorizzare le arti e sostenere la creatività

Se si vuole davvero sviluppare la creatività e l'arte nella scuola, occorre essere consapevoli che;

1. la creatività non è relegata a qualche disciplina ma pervade tutto l'insegnamento;
2. l'educazione all'arte, in tutte le sue forme, non può convivere con l'enciclopedismo degli attuali curricula bulimici, richiede opzionalità e tempo

Sulla creatività riportiamo il notissimo video di Ken Robinson, da 43 milioni di click

<https://www.youtube.com/watch?v=K3uXSYQWAwA&feature=youtu.be>

Sin qui l'ADI, che per altre deleghe ha chiesto una "moratoria".

Chissà non fosse opportuno fare altrettanto per questa...

Comunque sia, la lotta continua...